



Tutte le tappe di dieci anni di sentenze

Sofri, Pietrostefani e Bompressi furono arrestati il 28 luglio 1988, accusati dal pentito Leonardo Marino. Ecco una cronologia della vicenda. 2 maggio '90: sentenza di primo grado a Milano, 22 anni a Sofri, Pietrostefani e Bompressi, 11 a Marino. 12 luglio '91: la Corte d'Assise d'Appello conferma le condanne. 23 ottobre '92: la Cassazione annulla la sentenza. 21 dicembre '93: i giudici d'appello assolvono tutti gli imputati. 27 ottobre '94: la Cassazione annulla di nuovo la sentenza. 11 novembre '95: i tre imputati sono condannati a 22 anni. Per Marino il reato è prescritto. 22 gennaio '97: la Cassazione conferma a Sofri e Bompressi e Pietrostefani entrano in carcere. 7 gen 1998: per la Procura generale di Milano la richiesta di revisione del processo è inammissibile. 18 mar 1998: anche la Corte d'Appello respinge la richiesta di revisione.

Alla Camera il voto sulla legge

Il 24 settembre, la commissione Giustizia del Senato, in sede deliberante, ha approvato un disegno di legge (definito «ddl Sofri») per gli effetti che potrebbe avere sul suo ricorso che modifica le norme sulla revisione dei processi. Due le novità che introduce. La prima novità prevede che un pronunciamento della Corte Europea di Strasburgo per violazione dei diritti umani sia motivo sufficiente per la richiesta di una revisione. La seconda riguarda la individuazione del giudice di revisione. A decidere sulla revisione di un processo non sarebbe più la Corte d'Appello dello stesso distretto del giudice di primo grado, ma quella del distretto più vicino. Nel caso di Sofri, ad esempio, non dovrebbe più essere Milano, ma Brescia. E la norma transitoria prevede che tutto ciò valga anche nei casi con procedimenti di revisione in corso al momento della sua entrata in vigore.



La Cassazione riapre il processo Sofri

Sulla revisione deciderà la Corte d'Appello. No comment della vedova Calabresi

NINNI ANDRIOLO

ROMA Un passo avanti sulla strada della revisione del processo. La Cassazione dà ragione agli avvocati di Sofri, Bompressi e Pietrostefani e bocchia la quinta sezione della corte d'appello di Milano. Aveva giudicato «inammissibile» la richiesta di celebrare un nuovo dibattimento definendo l'istanza dei difensori «un castello abilmente edificato su fondamenta fragilissime, anzi inesistenti». Adesso la Suprema corte annulla quell'ordinanza e rispedisce al mittente tutti gli atti. Questi dovranno essere riesaminati da un'altra sezione di corte d'appello, così come prevede la legge. «Bisognerà attendere le motivazioni commenta l'avvocato Alessandro Gamberini, che difende i tre ex Lc. In ogni caso l'annullamento rende più vicino, se non sicuro, un processo di revisione e sarebbe ingiustificato che i condannati ne attendano l'esito in carcere». Gamberini fa capire che si prepara a chiedere la scarcerazione dei suoi assistiti e si attende la sentenza.

L'AVVOCATO GAMBERINI
«Chiederò la scarcerazione dei miei assistiti. Attendo le motivazioni della sentenza»



d'Appello di Milano. E adesso? La nuova sezione cui verranno affidati i fascicoli dovrà valutare, alla luce delle indicazioni della Cassazione, se la richiesta di revisione del processo è ammissibile. Potrebbe in teoria opporre un nuovo rifiuto, oppure - come sembra più probabile all'avvocato Gamberini - potrebbe decidere l'avvio di un nuovo dibattimento. In quel caso non si ripartirebbe da zero ma dal secondo grado, con la sola possibilità di ricorso in Cassazione.

LE REAZIONI

Un coro di soddisfatti d'ogni colore politico, poche le voci dei perplessi

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Non solo gli amici di sempre dei tre condannati, ma anche politici di tutto l'arco costituzionale si dicono soddisfatti. Ma c'è anche chi contesta il clima che si è creato attorno a questa vicenda giudiziaria. «Sono lieto di questa notizia - commenta il segretario dei Ds Massimo D'Alema - è noto che come cittadino sono stato a favore della revisione del processo, perché credo che il nuovo processo potrebbe avvicinarci a una verità che a mio giudizio ancora non è stata raggiunta in sede giudiziaria». Secondo Giuliano Ferrara: «È l'ottimo risultato di una condotta processuale intelligente e coraggiosa da

LA FAMIGLIA

Il fratello Gianni «Ora li devono liberare»

DALLA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE La gioia è un sentimento privato, personale, intimo. Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani (Ovidio Bompressi è agli arresti domiciliari per motivi di salute) non vogliono parlare con nessuno, dopo la notizia del sì della Cassazione al ricorso, che riapre i giochi del processo Calabresi. La notizia arriva poco dopo le 16 ma è quasi impossibile squarciare il velo che protegge l'intimità di Luca Sofri, figlio di Adriano: «Non voglio dire nulla», taglia corto mentre smentisce le voci di conferenze stampa dietro le sbarre. David Guadagni, fondatore dell'associazione «Liberi liberi», è andato a trovare Sofri in carcere, ma non l'ha visto: «Stava guardando alla tv il film "La parola ai giurati" - spiega - È un vecchio film di Sidney Lumet con Henry Fonda, a volte ci sono strane coincidenze nella vita...».

UN'INGIUSTIZIA DURATA 20 MESI
«Sono stati il più incredibile esempio di fiducia nella giustizia in questo paese in cinquant'anni»



Gianni Sofri apprende la notizia mentre torna a Bologna da Rimini. Con la tosse che gli spezza di frequente la voce, ripercorre le tappe dell'incubo che sta finendo e snocciola le date e i giorni come un pallottoliere: «Questa storia è iniziata dieci anni fa, il 10 luglio 1988. Ed è come un lunghissimo campionato. Quella di oggi è una partita che abbiamo vinto noi e mi sembra anche che sia una partita importante, anche se il campionato non è ancora finito. Il dispositivo della sentenza non l'ho ancora letto ma il modo con cui arriva

mi sembra che apra la possibilità a una revisione del processo, cioè quello che tutti noi, ma soprattutto loro tre, abbiamo sempre voluto e cercato con determinazione. La revisione è l'unica possibilità fortemente voluta da tutti noi contro altre possibili soluzioni abborracciate, o comunque più o meno accettabili». Il riferimento è alla possibilità di domanda di grazia, che implica l'ammissione di colpevolezza. «Non la chiederò mai», disse Sofri mentre aspettava l'arresto dopo la condanna definitiva. Il tempo gli ha dato ragione, ma sono passati quasi due anni di carcere. «Adriano e gli altri due - ribatte Gianni Sofri - hanno rappresentato il più incredibile esempio di fiducia nella giustizia in questo paese negli ultimi cinquant'anni». Un'altra cosa emoziona Gianni Sofri: «Pensare che in un tempo rancorevolmente breve, e io spero sia brevissimo, sarà possibile per gli avvocati chiedere la remissione in libertà di tutti e tre in modo che finisca una ingiustizia feroce, almeno secondo noi, durata ventisei mesi e otto giorni».

L'unico dei tre ex Lc non in carcere è Bompressi, uscito sei mesi fa. Lo portavano a braccia negli amici di sempre: non riusciva quasi a camminare, prostrato com'era da una grave forma di anoressia. Per lui dalla casa di Massa parla la moglie, Giuliana Brogi: «La decisione sulla revisione era scontata, ma non abbiamo gradito che la Corte non abbia deciso l'azzeramento del processo. Dopo tanta attesa e sulla base delle nuove verità emerse, l'azzeramento avrebbe permesso ai legali di Sofri e Pietrostefani di chiedere la loro immediata scarcerazione». Ma c'è anche l'aspetto positivo: «Il verdetto dimostra che il processo aveva qualcosa che non andava».

L'INTERVISTA

Marino: «Non cambia la verità storica»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Leonardo Marino, il grande accusatore di Sofri, Pietrostefani e Bompressi ha atteso in casa, un occhio al televideo, la decisione della Cassazione sulla revisione del processo. Il telefono continua a squillare e lui chiede: «Questo vuol dire che potranno essere scarcerati subito? Se la revisione del processo servirà a questo non può che farmi piacere. Non ho nessuna acredine verso i miei ex compagni di Lotta Continua».

Leonardo Marino, la prospettiva di un nuovo processo è un'ipotesi che la turba?
«Per me la questione è chiusa. La verità storica è sotto gli occhi di tutti e chi vuole può vederla. I cavilli degli avvocati sono un'altra cosa. Loro sono pagati per trovarli e fanno bene a fare il loro mestiere, ma la verità non cambia».

E la verità è quella che ha raccontato lei?
«Certo, e direi che oggi non sono più il solo a raccontarla. Questa settimana uscirà un mio articolo sul «Borghese» in cui cito anche altre testimonianze di ex militanti di Lotta Continua, che all'epoca dicevano una cosa e adesso la pensano diversamente».

Ad esempio?
Ad esempio testimonianze raccolte in questo libro di Cazzullo, «I ragazzi che volevano fare la rivoluzione», che sta per uscire. Lì ci sono tante dichiarazioni di ex di Lc, che di-

IL GRANDE ACCUSATORE
«Se la revisione del processo servirà a farli uscire dal carcere mi fa piacere»



lui si è occupato solo di politica e che non sapeva niente della lotta armata e delle riunioni segrete. Ma Curcio nel suo libro, dice che ha avuto un incontro con lui, perché le Br dovevano diventare il braccio armato di Lc. Queste cose nessuno le tirò fuori».

Se ci sarà un altro processo farà lei?
«Non le rispondo. Però una cosa è certa: le procedure giudiziarie permettono di trovare cavilli per rifare i processi mille volte. Queste sono cose che purtroppo ci sono e loro fanno bene a sfruttare, ma la giustizia non ne esce alta».

cono che in quegli anni, Lotta continua alla lotta armata ci pensava eccome. Penso Massimo Negarville, per dirne uno.

E cosa dice?
Cito testualmente: «L'idea della risposta violenta o dell'azione volta a provocare lo scontro con

la polizia, c'era fin dalle origini. Lo scontro alimentava il movimento e l'azione esemplare era la chiave di volta. La struttura militarizzata esisteva, ma veniva taciuta. Infatti rimase occultata».

Se affermazioni come questa costituissero elemento di prova si dovrebbe fare il processo alla storia, ma la giustizia non si occupa di questo...

Io ho fatto riferimento a queste dichiarazioni, per dire che Lc non era l'Azione Cattolica, come sembrerebbe dalle affermazioni che fa oggi Marco Boato. A sentirlo non è vero niente, ma Lotta continua era un'organizzazione che voleva fare la rivoluzione.

Marino, siamo onesti. Nel '68 la rivoluzione la volevamo fare tutti, ma ci siamo fermati alle parole...

«Non tutti. C'è anche chi ha agito perché era convinto che le cose andassero fatte così. Pietrostefani continua a dire che non ne esce alta».

parte degli imputati, che si sono consegnati volontariamente al carcere e che cercheranno fino alla fine di sfruttare ogni spazio legale per l'affermazione della giustizia». Soddisfatti anche gli ex di Lc: Gad Lerner, Paolo Liaguori ed Enrico Deaglio, che però teme il «condizionamento ambientale» dei giudici milanesi: «Più di trenta magistrati, in questi anni, hanno avuto a che fare con questa vicenda giudiziaria, mantenendo più o meno la stessa posizione sfavorevole per i tre imputati».

«Non si tratta di una rivincita contro la sentenza di condanna - dice Paolo Cento dei Verdi - ma di un'occasione per valutare nuovi elementi di prova». Ersilia Salvato, vicepresidente del Sena-



to (Rifondazione comunista) accoglie la notizia come consolazione per i dolori politici: «Per fortuna la vita va avanti e possiamo occuparci anche d'altro. La decisione della Cassazione può riaprire il caso Calabresi e riportare a verità e giustizia quella tragica vicenda». Anche il premio Nobel per la letteratura Dario Fo non trattiene l'entusiasmo: «Una bella notizia, ci speravo. Sono però un po' preoccupato del fatto che il processo verrà fatto a Milano: è la sede che ha già compiuto un atto poco pulito come la sentenza suicida». Gaetano Pecorella, parlamentare di Forza Italia ma fino a ieri presidente delle Camere Penali e avvocato di Ovidio Bompressi nei processi per l'omicidio Calabresi,

commenta la sentenza spiegando che «in questo processo c'è stato un testimone chiave che è stato smentito da altri testi, e dalle risultanze emerse in dibattimento e di recente».

Ma ai commenti favorevoli fanno eco anche le forti perplessità: «È assolutamente necessario che il capitolo non venga chiuso, che si cerchi la verità fino alla fine - dice Maurizio Puddu, presidente dell'Associazione vittime del terrorismo - è legittimo che chi si senta accusato ingiustamente cerchi ogni spazio legale per provare la propria innocenza. Non vorremmo però che al termine di tutti questi gradi di processo la vittima non abbia giustizia».

E Maurizio Gasparri, di An,

commenta: «È un caso anomalo di accanimento giudiziario a favore degli imputati che offende la memoria di chi è morto certamente per mano di esponenti di gruppi terroristici». Mentre un invito alla prudenza arriva da Pietro Carotti, responsabile della giustizia per il Ppi: «Sul caso Sofri la Corte di Cassazione ha semplicemente annullato con rinvio l'ordinanza con cui la Corte d'appello di Milano aveva dichiarato inammissibile la revisione del processo: bisognerà leggere la motivazione della decisione della Cassazione per capire se ci sono le condizioni per questa revisione. Allo stato dei fatti ogni giudizio è dunque prematuro e dettato, più che altro, da considerazioni emotive».

